

Personaggi. A 87 anni Lina Wertmuller si racconta nella sua prima, divertita, autobiografia

«Vita di una regista di buonumore»

Il titolo è "Tutto a posto e niente in ordine", ma Lina Wertmuller della sua autobiografia, in uscita martedì per **Mondadori**, tiene soprattutto al sottotitolo, "Vita di una regista di buonumore". Così si ritiene Arcangela Felice Assunta Wertmuller von Elgg Spanol von Braueich, padre (malsopportato) lucano, madre (amatissima) romana di origini nobili svizzere, classe 1926, una trentina film e un discreto numero di lavori a teatro mentre dall'attico su Piazza del Popolo a Roma si racconta.

«Ne ho fatte tante e ne farò ancora», è il suo esordio nell'intervista. E nelle quasi 300 pagine, una specie di compendio sul mondo del cinema e dello spettacolo italiano, notizie, aneddoti, ricordi sempre senza retorica nè autocelebrazioni, con pagine bellissime su Federico Fellini innanzi tutto, su Flora Mastroianni amica di una vita e naturalmente su Enrico Job, scenografo, «grandissimo amore durato 44 anni fino a che quella mascalzona della falce nera, li mortacci sua», detto così proprio in

dialetto, «me l'ha portato via».

Wertmuller è un pozzo di racconti, lei stessa avvisa «posso parlare per 48 ore». Si definisce una donna «curiosa, mai autobiografica, di me so tutto sono gli altri che mi interessano come una entomologa».

Per scrivere il libro, spiega, «ho pensato a quello che i film evocavano, sono trenta, ognuno è un anno, un anno e mezzo di vita. A quali sono più legata? Li amo tutti come figli, pregi e difetti, ci sono pezzi di vita dentro ciascuno». Di figli lei nella realtà ne ha avuto una, «avrei voluto facesse l'attrice, invece fa la skipper in mezzo all'oceano, un po' mi spiace, ma la capisco: sono come lei, un soldato di ventura, solo che lei ha scelto la marina. Del resto io appena ho potuto, da ragazzetta, me ne sono andata dalla mia casa bella borghese di Prati».

Lina Wertmuller si racconta «passionale, sottomessa a molti fascini, grandi cotte e pure un po' puttana nel senso che quello che volevo fare ho fatto, viziata da tutti, produttori compresi. Ho avuto una vita fortunata, un lavoro nello

spettacolo che è stata la mia passione da subito, la regia, l'amicizia con Fellini, l'amore di Enrico, la figlia meravigliosa e in tutto questo sono rimasta un'anima libera».

La casa la rispecchia, ci abita da sempre, gli oggetti sono tantissimi, persino soffocanti, ricordi di set e di viaggi, libri, foto, raccontano una pienezza di vita, mentre la terrazza ha una vista meravigliosa. «Amo Roma, l'Italia e gli italiani. Se la risalissi dalla Sicilia, muovendomi a zig zag, ogni tappa sarebbe fantastica», dice.

A due passi, Via Margutta, abitava Fellini. «Fu grazie a Marcello e a Flora che lo conobbi e diventai una piccola complice», aiutandolo per "La Dolce Vita" e "Otto e 1/2". «Federico a starci insieme era uno spasso: grande nell'accoglienza, fortissimo sulle fughe, sul set era meta di pellegrinaggi, lui con la vicina dolce diceva sì a tutto e poi scappava. La Masina era una mogliettina perfetta, un vero porto borghese, gli preparava certi pranzetti, una pasta e fagioli mai vista. E lui tornava sempre dopo le passioni extraconiugali».

